

Presentazione

Conoscere è fondamentale per capire e per agire. Niente di più semplice... apparentemente. Viviamo in un'epoca in cui le informazioni sono facilmente accessibili, attraverso i giornali, la televisione, internet, dove ci perdiamo tra social network, blog e microblogging. L'abbondanza di informazioni è sicuramente un bene, ma quantità e qualità non sempre vanno d'accordo e informazioni spesso tra loro divergenti insinuano il dubbio di aver consultato una fonte affidabile. La cosa si complica quando ci si riferisce alle istituzioni che entrano in contatto con un mondo tanto privato come quello del rapporto genitori-figli, degli equilibri familiari e dell'essere famiglia. È facile allora che sentimenti ed emozioni si sovrappongano a una conoscenza oggettiva, impedendo di capire, di comprendere e di trovare dei nessi logici. Conoscere, invece, è fondamentale per "sapere": il saper affrontare le difficoltà, saper attivare le risorse più appropriate in una determinata situazione, saper rispondere in modo responsabile agli eventi della vita e in particolare a quelli a cui pone di fronte l'avventura di essere genitori. Diventano allora sempre più importanti due cose: la prima, essere in grado di trovare, in quest'era di "overload informativo", quello che può davvero esserci utile per conoscere e capire il delicato rapporto pubblico-privato/istituzioni-famiglia, soprattutto quando abbiamo a che fare con il tema dei diritti di chi sta crescendo; la seconda, cercare dentro di noi quella vocina che sa riconoscere che l'amore è l'ingrediente fondamentale, ma non esclusivo, di tutti i rapporti e in particolare

del rapporto con i figli. Da qui l'accento su *amore e responsabilità*, affrontati attraversando il mondo della giustizia minorile e delle garanzie dei diritti in età evolutiva perché, se è vero che le relazioni familiari rappresentano un "luogo nevralgico" e privilegiato, è altrettanto vero che quando la famiglia non è in grado di garantire il necessario supporto ai figli, l'intervento da parte delle istituzioni è indispensabile e a volte rappresenta l'unico modo per innescare un processo di cambiamento. Questo libro, prendendo in prestito il lavoro di un famoso psicoanalista e psicologo dell'infanzia, avrebbe anche potuto intitolarsi *Quando l'amore non basta*, perché nessuno ricerca genitori perfetti, né i bambini, né tantomeno i Tribunali o i servizi sociali, ma è necessario che genitori sappiano costantemente fare un esame di realtà, senza nascondersi dietro i "legami di sangue" e sappiano mettersi in discussione, interrogandosi ogni giorno sul rapporto con i propri figli. È questo che spero si possa trovare in questo libro: un percorso che ha come filo conduttore il sistema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e che si interroga sul significato di benessere e malessere, sul significato dell'educare e del proteggere, sulle domande sociali che implicitamente ed esplicitamente gravano sulla giustizia minorile, spesso con carattere di confusività e ambivalenza, tra richiesta di una maggiore protezione dei minori e al contempo di una minore ingerenza e controllo sui comportamenti degli adulti.

Un libro che, è ben dirlo, non ha la pretesa né il rigore di un testo con un approccio giuridico, ma un "dietro le quinte", a volte narrato dalle storie dei protagonisti, di cosa muove ad agire servizi sociali e Tribunali per i minorenni, per capire e per comprendere le ragioni dei "più piccoli", ma anche quelle dei "più grandi", attraverso un percorso che sente forte il richiamo alle rappresentazioni che socialmente si costruiscono e si diffondono intorno ai temi dell'infanzia, dell'adolescenza, della famiglia, dell'educazione e delle relazioni.

Premessa

Ciascuno di noi sa quanto sia difficile essere genitore, ma anche quanto sia difficile essere figlio: ognuno di noi, prima di diventare madre o padre, è stato prima di tutto figlio, sperimentando che “diventare grandi” significa soprattutto diventare adulti consapevoli e capaci di badare a se stessi. Ognuno di noi sa anche che per riuscire a diventare autonomi e per costruire una propria identità, i bambini hanno bisogno di adulti che sappiano prendersi cura di loro, rispettandone i bisogni e riconoscendone le esigenze, in un processo di vicinanza e al contempo di riconoscimento dell’altro proprio come un “altro” da sé. Anche per questo diventare genitori è un processo molto complesso, che dura tutta la vita e che richiede continui rimaneggiamenti ed elaborazioni. D’altra parte gli esseri umani sono le creature più complesse del pianeta: sanno amare a volte in modo straordinario, ma a volte sanno anche distruggere come nessun altro essere vivente sa fare. Ecco allora che in un’epoca di grandi mutamenti e straordinarie conquiste, ma contemporaneamente di grandi confusioni e incertezze, anche la tutela dei più piccoli diventa cosa complessa e complicata. Siamo attraversando un momento in cui il ruolo della famiglia sta mutando a velocità impressionante, esponendo più di un tempo a fatiche e fragilità. Fatica e talvolta, incapacità, dei genitori a crescere e proteggere i figli; fatica a educare, a insegnare, a “prenderci cura”; fatica dei figli a crescere, a maturare, a intravedere un futuro, a diventare persone responsabili. E fragilità: fragilità delle

persone, dei legami, della comunità, in un mondo che cambia e che non sempre sa dove va; fragilità e vulnerabilità dei bambini che troppo spesso subiscono il non saper essere “adulti” da parte di chi dovrebbe occuparsi di loro.

Con tutto questo e con altro ancora, entrano in contatto i giudici minorili e i servizi che si occupano dei bambini, degli adolescenti e delle relazioni familiari. In un momento in cui le istituzioni stesse sono messe in discussione, è attraverso la griglia dei diritti che la fragilità e la fatica dei minori e dei genitori possono essere ascoltati e accolti in una serie di interventi che vanno al di là del profilo giuridico, ma che, a partire da esso, garantiscono uno dei beni più preziosi: il diritto a uno sviluppo armonioso e completo della personalità, il diritto a un ambiente familiare che sia luogo di relazioni, di affetti e di attenzioni adeguate all'età, il diritto ad avere accanto, nel proprio percorso di crescita, adulti che non abdicano al loro ruolo... insomma, il diritto al futuro.